

Luigi Vinci

Diario politico, 13 ottobre

Secessioni statunitensi, Serge Alimi su Le Monde Diplomatique

Ciascuno dei due principali partiti statunitensi sostiene che la democrazia perirà se non dovesse vincere le elezioni di metà mandato dell'8 novembre. Perché il suo avversario non si limita a sostenere idee irrealizzabili o riprovevoli, è un nemico, un corpo estraneo immorale e sovversivo. Un tempo riservato a nativi USA, neri e comunisti, questo dispositivo mentale paranoico prende oggi di mira decine di milioni di cittadini “deplorabili”, “semi-fascisti” e “totalitari”. Tali sono i repubblicani per i democratici e i democratici per i repubblicani. I riferimenti agli anni '30, agli scontri tra sciiti e sunniti o alla Guerra di secessione invadono il discorso politico.

Ogni mattina, molti statunitensi ricevono nella cassetta di posta elettronica decine di messaggi indesiderati, scritti in colori vivaci e in lettere maiuscole. Da parte democratica, il 18 settembre scorso: “Abbiamo bisogno di 20mila firme entro le 11.59. Firmi per far arrestare Donald Trump. Siamo MOLTO vicini a consegnare Trump alla giustizia. Ma per riuscirci abbiamo bisogno di un ENORME sostegno pubblico”. Il giorno dopo, la replica dell'interessato: “Le imprese radicali del Big Tech stanno cercando di FARCI TACERE. I loro partner corrotti nei media mainstream si ostinano a censurare i repubblicani. Per risparmiare il nostro paese il programma socialista radicale della sinistra, dobbiamo eleggere al Senato dei repubblicani America First” (cioè quelli che sostengono Trump).

Lo scorso agosto, il Presidente Josph Biden ha convocato un gruppo di professori universitari e di saggisti. Tra di loro c'era anche lo storico Michael Beschloss, che ha ispirato alcuni dei discorsi della Sala Bianca. Dopo l'assalto al Campidoglio, egli ha spiegato un po' ovunque che “viviamo tutti con il pericolo esistenziale che la nostra democrazia e altre democrazie nel mondo vengano distrutte”. Quest'analisi sarà il tema della campagna elettorale dei Democratici nel 2024 – che in questo modo potranno associare la lotta contro Trump a quella contro la Russia e la Cina.

Aborto, istruzione, giustizia penale, accoglienza dei migranti: mentre i vari Stati del Paese prendono decisioni opposte a seconda che siano repubblicani o democratici, una domanda tormenta entrambe le parti: dobbiamo proprio ostinarci a far coesistere Stati così disuniti? I Governatori repubblicani del Texas e della Florida non esitano più a mandare i loro immigrati irregolari nei più ospitali New York o Massachusetts. E alcune pubblicazioni autorevoli parlano ormai tranquillamente di una possibile secessione: “Gli Stati Uniti sono già virtualmente un Paese binazionale composto da due comunità nazionali radicalmente ostili, dalle dimensioni e dal peso politico comparabili”.

C'è, però, un ambito in cui questa opposizione carica di odio è meno evidente: la difesa dell'Impero. Affrontare la Russia, armare l'Ucraina, contenere la Cina, sostenere Israele e sottomettere l'Unione Europea... su tutto questo nella classe politica statunitense regna un consenso generale. La prova è che non se ne parla...

Da il Manifesto 1

Israele confina 100mila persone, i giovani palestinesi si armano

Sempre più ragazzi entrano nelle formazioni più militanti e armate, ormai agli occhi di molti palestinesi essendo espressione di quell'unità nazionale che gli storici partiti Fatah e Hamas non sanno più offrire.

In questi giorni di scontri, l'uccisione di due soldati israeliani, che è stata accompagnata dall'uccisione di un centinaio di palestinesi, armati e non.

Il 12 ottobre in molti centri della Cisgiordania i palestinesi hanno realizzato uno sciopero generale, a sostegno della disobbedienza civile proclamata dagli abitanti del campo profughi di Shuafat e del

vicino villaggio di Anata, che da cinque giorni subiscono la chiusura totale imposta dalle autorità israeliane, come rappresaglia dell'uccisione di una soldatessa.

Altri analoghi conflitti continuano a formarsi.

Contro le chiusure israeliane hanno scioperato le Università di Bizeit, Gerusalemme est, Hebron, An-Najah e il Politecnico, oltre alle scuole del campo di Shuafat. Negozi chiusi a Gerusalemme, Hebron, Nablus e Tulkarem.

La politica israeliana del pugno di ferro, intensificata da Israele dopo gli attentati della scorsa primavera a Tel Aviv e in altre città, non ha raggiunto lo scopo dichiarato del Governo Lapid di “eliminare il terrorismo”. Invece, questa politica sta portando sempre più giovani palestinesi verso le formazioni più militanti.

Da notare il passaggio politico-culturale di questi giovani: essi non guardano più alle organizzazioni tradizionali, non solo per il loro lassismo (Al Fatah), ma anche per la loro cultura retrograda (Hammas). E' tutta una nuova generazione a unire alla liberazione dall'oppressione di Israele una visione avanzata laica, democratica, socialista, femminista delle relazioni economiche, sociali e familiari.

L'analogia con la rivolta dei giovani e dei democratici in Iran è totale.

Un altro mondo del Medio Oriente è possibile.

Da il Manifesto 2

Un nuovo capitolo sta avanzando nella storia dell'Iran

Proseguono le dimostrazioni per le strade di Teheran, Mashhad 'Alī, Esfahan, Rasht, Kerman, Chabahar, Karaj, Gargan, Sanandaj, la città del Kurdistan dove nei giorni scorsi si erano già verificati duri scontri anche armati

I morti certificati hanno superato i 200, tra essi 23 minori.

L'intera parte iraniana del Belucistan, un'enorme area di religione sunnita, è da sempre ostile al potere iraniano, sciita. Suoi territori sempre più larghi sono anche armati.

Per la prima volta scioperi coinvolgono varie categorie professionali: operai (anche di stabilimenti petrolchimici, fondamentali per l'economia iraniana), insegnanti, avvocati, commercianti. Essi interrompono le loro attività, in solidarietà con i manifestanti; all'inizio erano pressoché solo donne e uomini giovani, e qualche loro familiare.

Mehrangiz Kar, femminista studiosa specializzata in diritti delle donne e dei bambini in esilio negli USA, dove lavora alla Brown University, sottolinea che “i giovani dicono no ai mullah, le ragazze si tolgono il velo obbligatorio. Mettono l'accento sulla laicità. Reclamano diritti civili senza riferimento ai valori islamici. Dicono no al terrorismo, all'Islam politico e al coinvolgimento nei conflitti che sconvolgono l'Iran. Si è aperto un nuovo capitolo nella storia dell'Iran. Siamo in una rivoluzione al tempo stesso sociale e politica, i giovani hanno capito che la Repubblica Islamica non si può riformare, per ottenere la libertà è indispensabile un cambio di regime, ed è per questo che le nuove generazioni sono pronte a lottare”.

Nuovi fronti forse decisivi oltre che estremamente devastanti della guerra in corso

Droni Shahed-136 di produzione iraniana venduti alla Russia, che stanno demolendo le strutture strategiche dell'Ucraina e ne colpiscono la capitale. Pasdaran iraniani associati direttamente all'addestramento dei gestori dei droni nonché pure al loro lancio. La Russia che bombarda Kiev. L'evacuazione della popolazione russa di Kherson (città collegata al nord della Crimea), dove si delinea lo scontro cruciale tra forze ucraine e forze russe.

I dati più recenti

Pare sconfitto l'attacco ucraino a Kherson.

L'Iran dichiara di non aver cooperato con la Russia nel lancio di droni direttamente contro insediamenti militari ucraini.

Forse un risultato di questo scontro non sarà vinto da nessuna parte militare. Ambedue i casi potrebbero stabilizzare limiti territoriali tra i contendenti. **Se, invece, prevarrà l'Ucraina,** che tassativamente pretende tutto il suo territorio ufficiale precedente la guerra, cioè, pretende anche il possesso di larghi territori russofoni, **probabilmente constateremo una prosecuzione ancor più drammatica della guerra, e fors'anche foriera di usi di nucleare "tattico" da parte russa.**

Qualcosa, però, di positivo è possibile venga dagli sviluppi politici negli Stati Uniti, le cui popolazioni rivendicano coralmemente a Biden l'uscita veloce dalla guerra in corso, considerata estranea a ogni interesse USA.

Dati i nuovi fronti di guerra, il piano negoziale delineato da Erdoğan e Putin dovrà attendere, ammesso che davvero riesca a proseguire. Sicché, al momento essi parlano solo di gas, cioè, di forniture russe di gas alla Turchia

Ciò che, in precedenza, al recente vertice bilaterale ad Astana (la capitale del Kazakhstan) era stato annunciato, in forma addirittura ufficiale, era che "la Turchia offriva la propria mediazione". Quali i temi: un cessate il fuoco, il sì ad alcune ridotte annessioni a favore della Russia, la realizzazione di alcune zone cuscinetto (vedi Crimea e Kherson), trattative allargate soprattutto ai massimi Paesi asiatici, quasi tutti neutrali (Cina, India, Indonesia, ecc.) – e che fanno ben più di metà delle popolazioni del pianeta.

"Una pace giusta", aveva sottolineato Erdoğan, "può essere ottenuta solo attraverso la diplomazia. Essa è uno strumento potente, ma non può avere spazio finché le armi parlano, non ci possono essere vincitori nella guerra e sconfitti nella pace. L'obiettivo primario è che il bagno di sangue finisca il prima possibile". Parimenti, Erdoğan voleva impegnare in discussioni anche gli attori più genericamente diretti del conflitto, ovvero, avviare colloqui allargati anche a Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Francia, vertici UE.

Incredibile personaggio Erdoğan: molto abile nella mediazione politica, al tempo stesso un feroce macellaio di popolazioni curde e l'imprigionatore di massa delle componenti politiche curdo-turche di orientamento democratico.

Alcune note

L'allargamento dei colloqui a USA ecc. è stato ora richiesto dalla Russia. Finora essa aveva rifiutato tutte le precedenti proposte di colloqui da parte di Erdoğan, nell'ipotesi che fosse presente il leader ucraino Zelensky – d'altra parte essendo questi tutto orientato al rilancio della guerra, ritenendosi in grado di vincerla, grazie a continue e più potenti forniture di armi occidentali ecc.

La Russia sembra faticare la continuazione della guerra, sia sul piano militare che nel consenso della propria popolazione. **Di qui ora il suo interesse per incontri, negoziati, addirittura con Zelensky in presenza. Al tempo stesso, la Russia è passata alla distruzione via missili di grandi città a gestione ucraina come Kiev, Kharkov, ecc.** Al momento la Russia, dunque, sta giocando su più tavoli, in attesa di segnali qualsivoglia dal lato USA.

Dunque ora è tutto rinviato, e forse buttato alle ortiche e sostituito, al momento, da un rilancio pericolosissimo del conflitto. Nota: il territorio assegnato a questo rilancio sono i territori, collegati, di Kherson e della Crimea.

Il belluino Segretario generale della NATO Jens Stoltenberg sta dandosi molto da fare in questo momento del conflitto, intendendo portare truppe NATO a ridosso della frontiera ucraina. Sarebbe questo un rischio enorme, a un passo dall'allargamento territoriale della guerra.

Biden oscilla, risulta pressato da un'opinione pubblica che considera questa guerra di nullo interesse politico e strategico per gli USA, parimenti, però, non sa come togliersi dai piedi Zelensky senza fare brutta figura. Sicché, Biden sta a guardare, parimenti, continua ad armare, assieme a più Paesi UE, l'Ucraina. Al tempo stesso, Biden le ha negato la consegna di jet da

combattimento, top gun, aerei anticarro, elicotteri, ecc., perché ciò impegnerebbe “fisicamente” USA e NATO nel conflitto, e il rischio a questo punto dell’uso di armi nucleari sarebbe alla distanza di centesimi.

Maxi esercitazione in Sardegna a nome dell’art. 5 dell’Alleanza Atlantica (la NATO), che impegna tutti i suoi membri a una risposta comune in caso di attacco anche contro uno solo dei Paesi membri

Le esercitazioni militari che dal 3 ottobre sono in corso al largo delle coste sud-orientali della Sardegna sono largamente fuori dai programmi di addestramento che si svolgono di consueto nelle basi delle forze armate italiane in Sardegna (Quirra, Teulada e Capo Frasca). **Lo scopo di quest’esercitazione, gigantesca, consiste nella preparazione di una risposta a un eventuale attacco contro uno dei Paesi membri della NATO.** Lo dice chiarissimo la comunicazione della US Navy sulle esercitazioni: “Mare 22 è un’esercitazione avanzata, marittima e anfibia. Il suo scopo è addestrare e testare comandi, personale ed equipaggi nel contesto di una serie di attività di mare, in uno scenario realistico e multidimensionale. Al tempo stesso, Mare 22 è un’operazione di difesa collettiva ai sensi dell’Art.5 dei Trattati istitutivi della NATO. E’ questo l’articolo che impegna tutti i membri della NATO a una risposta comune in caso di attacco, anche contro uno solo degli aderenti ai Trattati”.

Inoltre, “lo schieramento massiccio di forze non sarà dispiegato soltanto in Sardegna. Secondo quanto si legge sul sito della nostra Difesa, Marina militare italiana e forze militari NATO si eserciteranno anche in altri spazi marittimi tra Adriatico, Ionio, Tirreno e Canale di Sicilia”.

Recita così la nostra Costituzione all’Art. 11: “L’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo”.

Non pare che nel nostro Paese (e nell’UE) si stia operando in linea con quell’Art. 11.

L’indagine sull’attacco al Campidoglio (l’United States Capitol Hill, la sede del Congresso, ovvero, quella delle due strutture parlamentari, Camera dei Rappresentanti e Senato) orchestrato a suo tempo da Trump: elemento anch’esso delle difficoltà di orientamento di Biden, dovendo egli pure decidere come gestire questa grossa patata

L’ultima udienza pubblica della Commissione di inchiesta, tenuta a Washington, ha ripercorso il tentato golpe del 6 gennaio 2021, orchestrato da Trump, e ha concluso, con voto in diretta, che questi vada convocato. Prima di questo colpo di scena, la nona e probabilmente ultima audizione in quattro mesi della Commissione non ha avuto testimonianze registrate in aula, invece ha preso la forma di un montaggio di documenti video e testimonianze registrate di parte, come ha sottolineato il Presidente della Commissione Bennie Thompson, interamente provenienti da personalità repubblicane.

Enorme la documentazione prodotta da parte democratica.

Tutto ciò dovrebbe servire a orientare un’ultima volta gli americani, che si apprestano a votare l’8 novembre al midterm, le elezioni di mezzo termine che rifaranno il Congresso.

Brevi ultime nostrane

Passaggi di consegne tragicomiche di Governo

Ignazio La Russa, fascista intelligente organico di vecchia data, è ora la seconda carica del nostro Paese, dopo il Presidente della Repubblica. A eleggerlo sono stati anche 19 voti mancanti ritenuti di opposizione, ovvero, non voti di Forza Italia (Berlusconi), che, invece, ha minacciato di rompere l’alleanza con la destra, non avendo ottenuto da Meloni il Ministero della Giustizia e il

controllo della TV – insomma, i suoi due malloppi storici. Meloni, fascista intelligente, ha rifiutato, incazzata, di avere Berlusconi tra i piedi.

In ballo, però, pressing in corso su Berlusconi anche dalla famiglia, che vuole che Forza Italia rientri nei ranghi definiti da Meloni. A sua volta, attenuazione dei toni di Meloni. Finirà a breve, ovviamente, con qualche regalia di poco conto a Berlusconi.

Fascista invece davvero bestiale è la terza carica del nostro Stato, Lorenzo Fontana. Dirigente della Liga Veneta, è una sorta di ultra-reazionario che si è sempre dichiarato contrario all'aborto, alle unioni civili, all'educazione sessuale se LGBT. Parimenti, egli ha affermato che la Russia di Putin “è il riferimento per chi crede in un modello identitario”, rigorosamente omogeneo, integrista, “di società”. Egli, cioè, è convinto che la “teoria del gender” esista, e che addirittura sia insegnata nelle scuole italiane. Considera, inoltre, tale teoria una grave minaccia, assieme all'immigrazione e al matrimonio tra persone dello stesso sesso.

“Teoria del gender”. Neologismo preso dall'inglese coniato in ambienti ultra-conservatori cattolici degli anni trenta, che serve a guardare criticamente agli studi scientifici di genere, considerati complotti predefiniti miranti alla distruzione della famiglia e di un supposto ordine naturale su cui fondare la società.

In sostanza, questa teoria è uno strumento ideologico da usare contro movimenti femministi e LGBT.

Fallimento, ormai evidente, dell'operazione USA sul terreno dell'inflazione: essa doveva essere orientata alla riduzione, sta avvenendo il contrario

La Federal Reserve USA aveva, a suo tempo, messo in conto, rammento, che gli USA avrebbero realizzato un livello positivo del loro PIL. Il Governatore della FED Jerome Powell, di conseguenza, aveva forzato massimamente sul versante della lotta all'inflazione (incurante, quindi, del danno all'Unione Europea, buttata in tal modo in recessione “tecnica”, poi, in recessione e basta). Dichiarazione di Powell: “Sarà necessario” (proseguendo tale suo indirizzo) “uno sforzo prolungato e doloroso per le famiglie e le imprese” – compensato, però, da un po' di crescita economica. **Ma ecco la sorpresa:** l'inflazione USA è cresciuta ben al di sopra delle attese (essa ora è all'8,2%), inoltre, è entrata in “recessione tecnica”, ovvero, ha portato gli USA a stagflazione, in tutta analogia alla povera nostra BCE allo sbando.

Sicché, contro le profezie di Powell, il suo “sforzo” antinflazione rischia di colpire assai pesantemente famiglie e imprese. Parimenti, rischia anche di indebolire politicamente Biden, e di rafforzare Trump. Sicché, non è detto che la politica di Powell regga, dovendo immettere gran quantità di dollari nel sistema, rilanciare alla grande l'inflazione, ecc.

Non in grado la nostra Presidente BCE Christine Lagarde di allinearsi a Powell, non le basterebbero i mezzi finanziari (essi dovrebbero essere di migliaia di euro per bastare), ella ha potuto solo muoversi con ridotti movimenti recessivi più qualche zigzag lì per lì, entrando, così, in una situazione di stagflazione, dove i PIL dell'UE si caratterizzano per oscillare ristagnando oppure arretrando. (L'Italia è tra i paesi che arretrano. All'opposto potrebbero esserci Germania e Olanda, la Germania avendo mandato a quel tal Paese l'UE e mettendo in campo, a tutela di famiglie e imprese, ben 200 miliardi, l'Olanda beneficiando della posizione dominante nel sistema finanziario UE).

Ciò di cui non c'è nota nelle dichiarazioni di Powell, Lagarde, ecc. è l'idea che non possano bastare, per affrontare la recessione, solo interventi finanziari (cioè, solo immissioni di liquidità), data la disorganizzazione generale dell'economia del pianeta. Per superare la recessione dovrebbe operare un'intesa tutta politica tra le grandi realtà politiche del pianeta: ma di quest'intesa non si vede l'ombra, né la capacità di costruirla, ragion per cui Powell, Lagarde, ecc. manco ne accennano.

Quando poi Governi iperliberisti – vedi quello del Regno Unito – si inventano il contrario oggettivo del necessario attuale, cioè, aprono a politiche di bilancio rette da tassazione minima anche dal lato del grande capitale e delle classi abbienti, è inevitabile il collasso a breve

dell'intera economia – senza soldi non si fa niente. E' quanto recentemente accaduto in quel Paese, caduto nelle mani di un'ultraliberista incompetente su tutto, la tory Liz Truss, che, appena eletta, ha voluto imporre al Governo una Corporation tax al 19% - prima con Johnson era al 25%. (Corporation tax: l'imposta diretta sugli utili netti del reddito di esercizio di società). Truss ha fatto ammenda, ha rimesso nel ruolo di Ministro delle finanze Kwasi Kwarteng, che la ricollocato al 25% della Recovery tax: ma nel frattempo l'economia del Regno Unito era crollata su tutto, bocciata dalla totalità dei mercati finanziari.

Interessante il Congresso nazionale della UIL, molto determinato nei contenuti, in analogia alla CGIL: “Meno tasse sui salari, o andremo in piazza”

Pierpaolo Bombardieri, Segretario generale della UIL. “Non avremo tentennamenti ad alzare la voce e ad andare in piazza, se il nuovo Governo non darà risposte alle nostre richieste. Vogliamo un taglio strutturale del cuneo fiscale, eliminando i bonus. Chiederemo di perfezionare la tassa sugli extraprofitti, perché è inaccettabile che sia stato incassato solo un miliardo su 10. E vogliamo che ciò sia allargato alle grandi aziende farmaceutiche”.

Ad accrescere la preoccupazione della UIL, non solo le aziende che chiudono e le persone che perdono il lavoro, ma il fatto che c'è anche un nuovo quadro politico dominato dal centro-destra.